Continua la lotta in Spagna

«Assemblea libera» e cortei di studenti antifascisti a Bilbao

hiuse a Barcellona facoltà di lettere e di scienze

MADRID, 18. — l Rettore dell'Università di rcellona ha annunciato i la chiusura a tempo eterminato delle facoltà lettere e filosofia e di nze «in seguito a riunio- studentesche non autoriz- e» e ha minacciato di udere le altre facoltà «se studenti non smetteranno mediatamente di boicottare lezioni». L'annuncio coin- e con notizie secondo le li circa tremila studenti ono riuniti in «assemblea era» nella facoltà di in- neria dell'Università di bao. Altri studenti cui la izia ha impedito di rag- ngere l'aula della riunio- sono sfilati per le strade la città basca, al grido di ibertà». La polizia ha rato arresti.

Queste notizie confermano il movimento di prote- degli studenti contro la ressione, da parte del re- ne, delle manifestazioni ltesi ai primi di marzo rno alla rivendicazione di sindacato libero e l'ini- iva di lotta studentesca la stessa direzione conti- no a svilupparsi.

Come si ricorderà, diverse oltà dell'Università di rcellona erano entrate in opero a partire dal 2 mar- — proclamata «Dia del udiante» — e tra esse lla di legge (otto giorni), llà di lettere e filosofia attro giorni), quella di nze (due giorni), quella cienze economiche e poli e (cinque giorni), quella medicina (due giorni) e lla di ingegneria (tre rni).

La manovra diversiva int- a dalle autorità franchi- con il sedicente «piano democratizzazione» del dacato ufficiale varato la riunione svoltasi alla le de los Caldos, non sol o non ha conseguito gli iettivi desiderati tra le se studentesche, ma anzi provocato una ripresa del assemblee libere» e del cottaggio delle lezioni. Al tro di queste riunioni, a nto si apprende, è il ri o delle concessioni for- i e la riaffermazione la validità delle organiz- oni democratiche indi denti create nella lotta e latesi capaci di dirigerla tato questo, anche, il mo- di fondo ... manifesta- i di Bilbao.

reazione del regime, ra parte, non fa che con- are l'inganno insito nel- manovra del SEU. In ef , la dittatura si rende o che, se permettesse la enza di un autentico sin- to studentesco indipen- e, l'intero sistema dei acati «verticali» e delle ze non libere a tutti i li risulterebbe messo in ussione e sarebbe aperta ia a sviluppi impreve- li.

uanto alla situazione nella tale, si è appreso oggi che acoltà di lettere e filo- , rimasta chiusa per cin- giorni, è stata finalmente erta.

Dichiarazione del PC spagnolo sulle forme della lotta antifranchista

Il Partito comunista spagnolo ha reso nota una dichiarazione del suo Comitato esecutivo in cui si fa appello a tutte le forze del paese ad intensificare ulteriormente la lotta contro la dittatura franchista. Il movimento di opposizione che si sviluppa attualmente in Spagna — afferma la dichiarazione — è di una ampiezza finora sconosciuta. E' iniziato con gli scioperi e le manifestazioni di diverse città, cui hanno fatto seguito le «libere assemblee» degli studenti che hanno paralizzato le università e portato gli universitari a manifestare nelle strade. Molti professori si sono uniti agli studenti e il movimento d'opposizione gode dell'appoggio di una larga parte dei rappresentanti della Chiesa e dell'opinione pubblica.

I tentativi di presentare queste lotte come i risultati della attività di «alcuni gruppi di agitatori» possono essere una consolazione per i fedeli del regime franchista; ma chiunque rifletta su questi avvenimenti si rende conto che decine di migliaia di lavoratori e di studenti sono scesi in piazza perché la loro sopportazione ha raggiunto il limite, perché l'opposizione al regime è diventata ormai un problema di respiro nazionale. La lotta popolare ha già ottenuto degli importanti risultati parziali, ma non bisogna farsi delle illusioni: solo il suo sviluppo, il suo allargamento ad altre masse potranno dare maggiori soddisfazioni. E' impensabile un dialogo con i rappresentanti della dittatura: non ci possono essere dei compromessi con il regime. Non esiste altra via che quella della lotta per portare al successo le richieste popolari.

Nelle circostanze attuali — prosegue il documento — la via per porre fine alla dittatura, con metodi pacifici, evitando alla Spagna i rischi di una nuova guerra civile, è quella di sviluppare la lotta fino a giungere ad un possente sciopero nazionale, con il quale tutti i settori del paese manifesteranno senza equivoci la loro ripulsa e la loro condanna del regime ed esigeranno l'instaurazione della democrazia.

Le azioni degli operai, degli studenti, dei professori e dei sacerdoti dimostrano chiaramente che questo sciopero nazionale è non solamente possibile, ma è anche la prospettiva logica di tutto il movimento di opposizione che cresce nel paese. Le lotte di queste settimane costituiscono già una parte molto importante nella preparazione dello sciopero nazionale.

Se il dialogo con la dittatura è impossibile è d'altra parte necessario svilupparlo tra tutte le forze nazionali interessate a dare una soluzione soddisfacente all'attuale crisi. I comunisti pensano che ciascun gruppo — quale che sia stata la sua politica nel passato — se è cosciente dell'impossibilità di mantenere l'attuale stato di cose ed è disposto ad accettare il libero gioco democratico, non deve essere escluso da questo dialogo. A nessuno deve venir negata la possibilità di contribuire e di partecipare all'elaborazione del futuro. Questo dialogo deve venir svolto anche con l'esercito. La lotta contro la dittatura e lo sciopero generale non sono diretti contro l'esercito o le forze dell'ordine pubblico in quanto tali. L'intervento di queste ultime contro le manifestazioni e soprattutto le brutalità che si sono registrate in certi casi possono provocare delle dannose violenze. Il partito comunista invita quindi le forze dell'ordine pubblico a fraternizzare con il popolo.

E' giunto il momento — secondo il Partito comunista spagnolo — di stabilire dei contatti tra le varie forze politiche, ceti sociali, rappresentanti di organizzazioni al fine di preparare le basi per la convergenza per poter giungere alla soluzione dell'attuale crisi nazionale. In Spagna oggi si pongono dei problemi di cui alcuni sono di ordine politico generale e che esigono delle soluzioni immediate. Il primo è quello della necessità di concordare l'azione che può portare all'eliminazione più rapida possibile della dittatura.

La dichiarazione prosegue affermando che per riportare il paese alla normalità è necessaria una amnistia generale che cancelli tutte le condanne per fatti di guerra e per quelli successivi inerenti ad attività politico-sociali. Questa misura è indispensabile per il ritorno alla democrazia: la Spagna è stanca di persecuzioni e repressioni.

Il documento del partito comunista spagnolo elenca poi le principali rivendicazioni che si possono così riassumere: libertà di sciopero e sindacale; riconoscimento dell'organizzazione libera degli studenti; autorizzazione al funzionamento dei partiti politici con l'instaurazione della libertà di associazione, riunione, espressione e manifestazione; preparazione di elezioni democratiche per l'assemblea costituente sulla base della rappresentatività proporzionale; autonomia per la Catalogna, l'Euzkadi e la Galizia.

Qual è il governo più adatto ad affrontare questi problemi con l'appoggio popolare e nazionale? I comunisti sono pronti a discutere con le altre forze ed a trovare la soluzione giusta e opportuna. Nel contempo però si pongono anche numerosi problemi di carattere economico e sociale: il ristabilimento effettivo della giornata lavorativa di otto ore con un salario minimo corrispondente al costo della vita; l'istituzione della scala mobile; le ferie pagate di un mese; la parità dei diritti per le donne; la realizzazione di una larga riforma agraria; la limitazione del potere ai monopoli con la nazionalizzazione delle banche e delle fonti di profitto industriale; una politica che aiuti il commercio; la riforma culturale e sociale della università e dell'insegnamento in generale.

Nell'ambito internazionale la Spagna deve ritornare alla sua tradizionale neutralità, rompendo con la politica dei blocchi militari, allacciando relazioni con tutti i paesi, quale che sia il loro regime sociale, difendendo i propri interessi nazionali e la pace.

Il Partito comunista spagnolo dichiara che la nuova tappa della vita nazionale che si deve aprire non può essere in alcun modo un prolungamento del regime attuale né una restaurazione del regime legale precedente. Non si può tornare al passato, si deve iniziare una nuova democrazia al passo con lo spirito ed i problemi dell'epoca e delle generazioni attuali, una democrazia dalla quale nessuno sia escluso a priori.

Sottolineando l'urgenza di un incontro di tutti coloro che vogliono la libertà della Spagna, il documento conclude s'e saranno decisive le lotte che le masse condurranno in tutto il paese. L'essenziale è di continuare a sviluppare ed intensificare l'azione delle masse per arrivare ad un grande sciopero nazionale che condanni definitivamente la dittatura franchista.

Incredibile decisione di un arcivescovo USA

Vieta ai sacerdoti di combattere il razzismo

Mons. Thomas Toolen viene in soccorso del governatore sudista Wallace — Ma la marcia Selma - Montgomery si farà lo stesso

Alla testa di un corteo diretto al tribunale di Montgomery Martin Luther King (al centro) canta inni sacri assieme ad altri leaders integrazionisti. (Telefoto AP-«l'Unità»)

WASHINGTON, 18

Mentre più acuta si fa la lotta contro il razzismo, dalle file cattoliche si è levata una voce che è poco definire sconcertante. L'arcivescovo cattolico della diocesi di Mobile e Birmingham, mons. Thomas Toolen, ha criticato le suore e i sacerdoti che si sono recati a Selma per partecipare alle dimostrazioni in favore dei negri dell'Alabama.

Mons. Toolen ha detto ieri sera, durante una cena per la giornata di San Patrizio, che suore e sacerdoti non avevano chiesto alle autorità superiori il permesso di recarsi a Selma. L'arcivescovo ha dato ai sacerdoti ed alle religiose di Selma l'istruzione di non partecipare alle dimostrazioni.

Ma, volente o nolente monsignor arcivescovo, la «marcia» da Selma a Montgomery che, iniziata la scorsa settimana, diede luogo ai noti violentissimi incidenti, è stata ora formalmente permessa da un'ordinanza del giudice federale Johnson: resta solo da sperare che l'autorizzazione del giudice scoraggi ogni tentativo di impedire la manifestazione antirazzista. In effetti l'ordinanza del giudice federale costituisce una dura condanna dell'operato delle autorità dell'Alabama: la decisione del giudice Johnson non solo autorizza la «marcia», ma vieta alle autorità dello Stato dell'Alabama e della contea di Selma di arrestare, perseguire o minacciare in qualsiasi modo i manifestanti: anzi, impone al governatore dell'Alabama, Wallace, al comandante della polizia dello Stato, Albert Lingo, e allo sceriffo di Selma, James Clark, di prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza e la protezione dei manifestanti lungo l'intero percorso.

Il giudice Johnson, inoltre, nella sua relazione, ha duramente stigmatizzato le brutalità commesse dalla polizia sia nella giornata del 7 marzo sia, in genere, durante tutte le manifestazioni integrazioniste: «Le azioni e la condotta della polizia — dice la relazione — non miravano a mantenere l'ordine, ma ad impedire ai negri di esercitare il loro diritto di voto».

L'ordinanza del giudice pone due sole limitazioni alla «marcia»: stabilisce che i manifestanti dovranno seguire la strada nazionale 80 e prescrive che nei 32 km. in cui la strada è a tre sole corsie il numero dei manifestanti non potrà superare i 300, mentre potrà essere illimitato negli altri 48 km.

Appena avuta notizia della decisione del tribunale federale il governatore Wallace ha convocato una riunione straordinaria del parlamento dell'Alabama al termine della quale ha presentato appello contro la decisione presso la Corte federale della Louisiana. Ma la Corte di New Orleans ha invitato Wallace a rivolgersi alla Corte del suo stato, l'Alabama, cioè al giudice Johnson stesso. E' impensabile che Johnson cambi parere all'ultimo momento.

La «marcia», ha annunciato Luther King, incomincerà domenica e durerà 5 giorni: essa, infatti, richiede una accurata preparazione anche sul piano logistico. Gli organizzatori della manifestazione dovranno approntare le sedi delle «tappe» dove i partecipanti trascorreranno le notti; a questo scopo sono già state scelte alcune proprietà lungo la strada nazionale 80.

Dalla Camera svizzera

Ratificato l'accordo sulla emigrazione

Attacchi di marca razzista ai nostri connazionali Il capo del partito democristiano ha chiesto una sorta di referendum sulla presenza degli italiani

BERNA, 18

La Camera bassa elvetica ha ratificato l'accordo d'emigrazione italo-elvetico. Con un ritardo di vari mesi, dopo diversi rinvii, discussioni, polemiche, decreti che l'hanno svuotato del poco di buono che conteneva, l'accordo entrerà quindi in funzione. Ciò basterà forse a far tirare un sospiro di sollievo al governo italiano, ma non certo a ridare tranquillità ai nostri emigrati in Svizzera. Tutti i problemi dell'emigrazione italiana rimangono esattamente come prima. L'hanno detto, in questi giorni di dibattito alla Camera, anche i governanti elvetici: «Votate pure sì all'accordo: già i cambiamenti che comporterà sono di portata limitatissima». Tanto più che i recenti decreti approvati dal governo, cioè le misure contro l'inforestieramento, montano buona guardia alla tranquillità elvetica, anche se fanno a pugni con lo spirito e la lettera dell'accordo appena ratificato.

Nè cesseranno almeno, finalmente, gli attacchi di pura marca razzista di cui sono fatti oggetto in questi mesi i nostri connazionali. Persino alla Camera, nel corso di questo «confuso dibattito» (come l'ha definito una parte della stampa) si sono avuti degli esempi di xenofobia. Un deputato di Winterthur, Hauser, capo del partito democratico, ha addirittura annunciato che il suo partito chiederà un referendum popolare sulla presenza in massa degli italiani. Le 50 mila firme necessarie per richiedere il referendum sono state già raccolte nel solo cantone di Zurigo. Il partito democratico domanderà agli elettori di appoggiare la sua richiesta di riduzione immediata del «contingente straniero» a non più del 10 per cento della popolazione svizzera. Ciò vuol dire che gli operai stranieri dovrebbero essere ridotti a 500 mila unità in pochi mesi e non entro il 1970 come si riproporrebbe il governo. Il referendum, se si farà, risolleverà un'ondata di critiche, di attacchi e peggio contro i lavoratori italiani. I movimenti politici che propugnano senza mezzi termini la cacciata degli stranieri non mancano certamente. Questo è il clima che accompagna, purtroppo, la decisione della Camera bassa elvetica.

Quali benefici comporterà la applicazione dell'accordo? Per la verità ben pochi. I punti più interessanti avrebbero dovuto essere quelli riguardanti la riduzione da tre anni ad un anno e mezzo del periodo d'attesa per il ricongiungimento delle famiglie; l'anticipazione di alcune agevolazioni fino ad oggi riservate a coloro che acquisivano il domicilio (cioè dopo dieci anni di residenza ininterrotta in Svizzera) concernenti il cambiamento del posto di lavoro e dell'attività professionale, la possibilità di essere iscritti al collocamento pubblico ed all'assicurazione contro la disoccupazione; l'equiparazione, a determinate condizioni, dei lavoratori stagionali a quelli con contratto annuale. Miglioramenti abbastanza interessanti, anche se marginali. L'accordo, come venne rilevato già mesi fa quando venne reso noto, non affrontava insomma i problemi più importanti dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Ma, dopo quanto è accaduto in queste ultime settimane (e sta ancora accadendo) l'importanza dell'accordo è stata ulteriormente diminuita, fino al punto da essere ridotta a zero. Si dice che tutti i lavoratori italiani potranno dopo 18 mesi di permanenza in Svizzera farsi raggiungere dai loro familiari. Ed è vero, ma, vi è scritto in una clausola aggiuntiva contenuta nell'accordo, qualora dimostrino di poter convenientemente ospitare i familiari in un alloggio. E' la polizia che stabilirà se l'alloggio trovato dal lavoratore è da considerare conveniente. E' la polizia, quindi, che deve dare il suo benestare. In questo modo la clausola troverà un'applicazione assai limitata. In primo luogo perchè è obiettivamente difficile trovare alloggi (ed è particolarmente difficile per gli italiani); in secondo luogo perchè la polizia può sempre, in ogni caso, negare il permesso di soggiorno ai familiari, senza il quale nessun italiano di modesta condizione riesce oggi a varcare la frontiera elvetica.

Il medesimo discorso può essere fatto per il cambiamento del posto di lavoro o dell'attività professionale. Nel momento in cui in ogni fabbrica si licenzia o si minaccia di licenziare per rispettare il famoso decreto per la riduzione della manodopera straniera, qual è quel lavoratore che potrebbe permettersi di cambiare fabbrica o attività senza il rischio di rimanere disoccupato? La polizia non attende di meglio.

Nella pratica, quindi, questo accordo nasce privo di ogni valore. E' proprio per questo motivo che la Camera elvetica si è decisa ora a ratificarlo. Firmato a Roma dalle due parti il 10 agosto dello scorso anno, avrebbe dovuto entrare in funzione provvisoriamente, in attesa della ratifica dei due Parlamenti interessati, il 1° novembre scorso. Il governo elvetico, sotto la pressione dei più forti partiti, respinse in un primo momento l'applicazione provvisoria: poco più tardi, la Camera fece il resto rimandandola *sine die*. Gli oppositori volevano che, prima, il governo adottasse tutta una serie di misure atte a bloccare l'immigrazione ed a ridurre il contingente degli stranieri che già si trovavano sul posto.

Le misure contro gli stranieri sono venute puntualmente, sotto forma di decreti governativi che la polizia ha incominciato ad applicare con mano di ferro. Dal 15 febbraio nessuno può entrare in Svizzera se la polizia non lo vuole (seimila italiani vennero respinti in pochi giorni ai valichi di Chiasso e di Domodossola); chi era già entrato prima di quella data senza ottenere il permesso di soggiorno è stato senza complimenti espulso come un malandrino; chi lavora da tempo, anche da anni, vive sotto l'incubo del licenziamento e dell'espulsione. Entro il 30 giugno prossimo, infatti, il 5 per cento della manodopera straniera in forza nell'agosto dello scorso anno deve essere allontanato da ogni luogo di lavoro.

In questo clima, ben sapendo che dell'accordo potranno beneficiare soltanto rarissimi emigrati, la Camera svizzera ha finalmente deciso di ratificare il documento. Era inutile continuare ad umiliare il governo italiano respingendo una carta che, seppur firmata e controfirmata, è stata privata anche del poco valore che aveva all'origine.

Gli arabi e la Germania occidentale

Manifestano gli studenti contro Bonn al Cairo

Erhard a Monaco difende la «dottrina Hallstein» — Gli americani forniranno armi a Israele

IL CAIRO, 18.

La polizia egiziana ha sciolto oggi una manifestazione di studenti contro la Germania di Bonn, prima che i dimostranti si portassero dalla Università, dove si erano raggruppati, alla Ambasciata della RFT, distante un chilometro e mezzo. Il corteo è stato affrontato dagli agenti, che hanno indotto i giovani, senza ricorso alla violenza, a rientrare nell'ateneo.

Tale intervento, dopo le vivaci dimostrazioni di ieri e ieri l'altro, che in molte capitali arabe hanno portato ad attacchi di una certa violenza contro le sedi diplomatiche della Germania occidentale, prova sicuramente che l'esasperazione passionale della crisi intervenuta nei rapporti con Bonn non è desiderata dal governo della RAU, il quale infatti ha manifestato fermezza, ma al tempo stesso equilibrio e moderazione. Suo proposito sembra essere soprattutto quello di mettere a nudo, ritorcendolo contro la stessa RFT, l'elemento di ingerenza negli affari di altri paesi, che è insito nella «dottrina Hallstein»: se la Germania di Bonn pretende di decidere in merito alle relazioni fra i paesi da essa riconosciuti, e terzi paesi, non può rifiutarsi di veder applicato nei suoi confronti un principio analogo.

Il cancelliere Erhard tuttavia, parlando oggi a Monaco nella occasione offertagli dalla inaugurazione di una fiera, non ha saputo altrimenti giustificare l'atteggiamento del suo governo, e il riconoscimento di Israele deciso come risposta alla visita di Walter Ulbricht nella RAU, che con la riaffermazione della «dottrina Hallstein», in termini estremamente goffi: come se la Germania potesse dare lezioni di democrazia a qualcuno. Erhard ha centrato il suo discorso sul «principio dell'autodeterminazione». Il quale appare assai poco convincente quando è invocato da chi, come al governo di Bonn, intrattiene rapporti cordiali con Franco e Salazar e nel suo paese decide quali partiti debbano essere riconosciuti.

Si apprende intanto che gli Stati Uniti subentreranno a Bonn nella fornitura di armi a Israele: negoziati a questo fine sono in corso a Washington come a Tel Aviv, secondo quanto ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato americano.

Condannati a morte 19 africani dai razzisti in Rhodesia

SALISBURY, 18.

Il ministro della Giustizia del governo rhodesiano, Desmond Lardner Burke, ha annunciato al parlamento che diciannove africani sono stati condannati a morte e attendono di essere impiccati in una prigione del paese. Rivelando il nuovo mostruoso crimine del governo razzista, il ministro non ha precisato nè l'identità dei condannati nè la località nella quale si trova la prigione. Ha soltanto dichiarato che si tratta di persone coinvolte in attentati dinamitardi: una infame legge creata dai razzisti della Rhodesia prescrive l'uccisione di chiunque sia riconosciuto colpevole di «partecipazione» ad un attentato, qualunque sia stata la forma di questa «partecipazione» ed anche se l'attentato stesso è fallito e non ha provocato nè vittime nè danni.

Secondo dichiarazioni di suoi seguaci

Delgado fucilato in segreto a Lisbona?

CARACAS, 18

Secondo un annuncio fatto nella capitale venezuelana da alcuni membri del Fronte patriottico di liberazione nazionale del Portogallo, il generale Humberto Delgado sarebbe stato fucilato segretamente, senza processo, dalle autorità salazariane. Il gen. Delgado era stato arrestato il 14 febbraio scorso a Badajoz, presso il confine ispano-portoghese, dalla polizia franchista, e — secondo gli autori della rivelazione — consegnato a quello di Salazar.

L'annuncio è stato fatto durante una conferenza stampa, alla presenza di alcuni parlamentari venezuelani. I portavoce dell'organizzazione portoghese non hanno fornito alcun dettaglio sulla notizia. Va aggiunto che nessuna conferma è giunta da Madrid e da Lisbona, dove pure lavorano giornalisti stranieri solitamente attenti alle notizie più rilevanti che nei due paesi iberici è possibile raccogliere, nonostante la censura. Negli ambienti giornalistici di Algeri, dove il gen Delgado ha vissuto fino alla sua partenza per la Spagna la notizia non è ritenuta improbabile, benchè in Portogallo non esista la pena di morte.

Nato il 15 maggio 1906, Delgado fece i suoi primi studi nel collegio militare e quindi seguì la carriera fino a raggiungere le più alte cariche militari e politiche nel regime salazariano, che del resto egli stesso aveva contribuito a stabilire nel 1926. Dal 1952 al 1957 fu rappresentante del Portogallo presso la NATO. Nel 1958 ruppe apertamente con il dittatore e si presentò candidato alla presidenza della repubblica per conto dell'opposizione antifascista. In quell'anno, intorno al suo nome, si sviluppò un vasto e forte movimento unitario, che per un momento sembrò minacciare le basi del regime clerico-fascista. Grazie alle violenze poliziesche e ai brogli elettorali praticati su larghissima scala, Salazar riuscì tuttavia a portare alla presidenza il suo candidato-fantoccio. Delgado fu punito con l'allontanamento dal servizio attivo della forza aerea, con la riduzione e quindi con la sospensione dello stipendio. Il 12 gennaio 1959 si rifugiò all'ambasciata brasiliana, dichiarando che la polizia aveva preparato il suo assassinio. Da quel momento, il generale partecipò agli incontri, ai dibattiti, ai lavori che diedero vita alla Giunta rivoluzionaria e al Fronte portoghese di liberazione. A metà dell'anno scorso tuttavia, fra Delgado e la maggioranza della giunta e del fronte si manifestarono seri dissensi, in seguito ai quali il generale creò un suo movimento che chiamò Fronte patriottico.

Nuovi attacchi aerei ciombisti all'Uganda

Diciannove distretti liberati dal FLN nel Congo Ciombe dà inizio alle «elezioni»

ENTEBBE, 18

Il Presidente dell'Uganda, Milton Obote, ha denunciato ieri sera con una pubblica dichiarazione i ripetuti attacchi che vengono portati contro il suo paese da parte delle forze congolesi di Ciombé: aerei ciombisti hanno mitragliato il centro di Lendu, mentre truppe di terra hanno aperto il fuoco contro due villaggi, e hanno anche cercato di penetrare nel territorio dell'Uganda, ma sono state respinte.

La denuncia coincide con le informazioni diffuse ieri da Léopoldville, secondo le quali i ciombisti si proporrebbero di colpire le basi del FLN site in prossimità della frontiera con l'Uganda.

Anche la dichiarazione preparata dal FLN per la recente conferenza dei ministri degli esteri africani, a Nairobi, precisa che il governo rivoluzionario controlla circa 800 mila chilometri quadrati del territorio congolese, con circa la metà della popolazione. Nondimeno, il governo di Léopoldville ha dato inizio oggi alle cosiddette «elezioni generali», di cui Ciombé intende servirsi per assumere tutti i poteri, liquidando anche Kasavubu, l'attuale «Capo dello Stato». Queste elezioni si svolgerebbero in varie fasi nelle diverse regioni del paese, per concludersi il 30 aprile.

Ciombé si presenta come leader della formazione politica CONACO (Convenzione nazionale congolese), il partito da lui fondato un mese fa, che non è un vero partito, ma un calderone in cui entrano 49 diversi raggruppamenti, uniti solo sulla base del sostegno a Ciombé. Il Movimento Nazio-

Dal ministro Bachir Boumaza

Fanfani invitato a recarsi ad Algeri

Con un colloquio alla Farnesina con il ministro degli Esteri on. Fanfani, il ministro algerino dell'Industria e dell'energia Bachir Boumaza, ha concluso stamane la sua visita nella capitale italiana dove si è incontrato con i ministri Lami Starnuti e Bo e con i dirigenti dell'IRI, dell'ENI, dell'Italconsult della FIAT.

In una conferenza stampa tenuta prima di ripartire da Fiumicino alla volta di Algeri, Boumaza si è dichiarato «molto soddisfatto» dei colloqui ed ha annunciato di aver invitato Fanfani a visitare l'Algeria.

Il ministro ha illustrato ai giornalisti la posizione del governo algerino sulle questioni relative agli scambi commerciali con l'estero precisando che l'Algeria respinge qualsiasi forma di colonialismo economico, ma vuole scambi paritetici per esempio materie prime contro beni strumentali. Ad esempio essa può fornire all'Italia petrolio e metano e acquistare dall'Italia equipaggiamenti per la industrializzazione del paese. Gli investimenti stranieri sono accettati ma a condizione che siano diretti al settore fondamentale della petrolchimica.

Boumaza ha altresì auspicato una «collaborazione mediterranea capace di far avanzare lo sviluppo economico dei vari paesi» e interrogato sulla controversia fra la RAU e Bonn per le forniture di armi ad Israele, ha confermato la solidarietà dell'Algeria con il popolo palestinese.

Couve de Murville in visita a Roma dal 26 al 29 marzo

Su invito del ministro degli Affari esteri, on. Amintore Fanfani, il ministro degli Esteri francese Maurice Couve De Murville effettuerà una visita a Roma dal 26 al 29 corrente. Lo annuncio della visita è stato dato con un comunicato diramato contemporaneamente dalla Farnesina e dal Quai d'Orsay.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

...ritto al n. 243 del Registro ...ampa del Tribunale di ...ma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

...EZIONE REDAZIONE ED ...MINISTRAZIONE: Roma, ... dei Taurini, 19 - Telefono centralino 4950351 4950352 ...0353 4950355 4951251 4951252 ...1253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero ...9795). Sostenitore 25 000 - ...numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, ...mestrale 4.100 - 6 numeri ...nuo 13 000, semestrale 6.750, ...mestrale 3 500 - 5 numeri ...nza il lunedì e senza la ...menica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - ...stero): 7 numeri annuo ...00, semestrale 13.100 - (6 ...meri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA ...nuo 5 000, semestre 2 600, ...tero: annuo 9 000, sem 4.700 ... NUOVE annuo 5.500: semestre 2 800, Estero, annuo ...000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo ...000 - (Estero): 7 numeri ...nuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': ...ncessionaria esclusiva S P I. ...cietà per la Pubblicità in ...lia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe ...ill.metro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 300 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria ...nche L. 500 Legali L. 350.

...b. Tipografico G. A. T. E ...MA - Via dei Taurini n 19